

punto di vista parziale e riduttivo del singolo soggetto per offrire uno sguardo d'insieme formativo e carico di senso. A fondamento della prassi pedagogica sta non solo un'antropologia filosofico-fenomenologica, ma anche una psicologia su base fenomenologica: è qui che la Stein s'impegna in una descrizione essenziale della psiche umana nella sua differenza-continuità con la nozione di "anima", importante territorio di individuazione dell'essere umano che non può essere disgiunto dalla dimensione spirituale.

La ricchezza di questi molteplici elementi emerge nella discussione che segue con i contributi di Marisa Forcina (*Il percorso intellettuale di Edith Stein*) e di Mario Signore (*Spirito, Psiche, Cultura in Edith Stein*). L'occasione di tale confronto è stata stimolata dalla recente pubblicazione del libro *Il percorso intellettuale di Edith Stein* (a cura di F. Alfieri/M. Shahid, Laterza, Bari 2009), che raccoglie i lavori del gruppo di studiosi italiani di fenomenologia affiliati al *Centro*, con colpi di sonda in varie direzioni.

Le analisi di Marisa Forcina e Mario Signore sono state articolate nella consapevolezza della peculiarità caratterizzante il pensiero filosofico della Stein: quella di aver saputo armonizzare aspetti diversi, contrastanti e apparentemente inconciliabili tra loro in una significativa tensione verso il tutto e l'unità. Una tale tensione, lungi dal fagocitare la singola parte dell'insieme, ne ha piuttosto preservato la ricchezza e la complessità. Ciò è vero tanto per i vissuti esistenziali di Edith Stein quanto per la sua consistente produzione intellettuale: filosofa fenomenologa, ebrea convertitasi al cristianesimo, ella seppe essere tutto questo con coerenza ed equilibrio. Prima di passare loro la parola, apprezzandone la linearità delle argomentazioni, vorrei tornare sulla capacità della Stein di "mettere armonia", proponendo una breve riflessione.

Se armonia significa impossibilità di tenere separato ciò che è distinto, e concerne il rilievo del senso unitario, ontologico, dei distinti, allora ci troviamo, da un lato, a riflettere sulla questione della *differenza* o, seguendo una dizione più tradizionale, del rapporto tra l'uno e i molti: che cosa significa che la differenza è *costitutiva* della realtà? Dall'altro lato, siamo piuttosto sollecitati a tornare sul significato del "fare filosofia" e sul suo criterio metodologico: è il soggetto che mette armonia, compiendo un'operazione di equilibrio tra poli conflittuali, tra distinti e distanti, oppure l'armonia è individuata, trovata, colta nella realtà? O in qualche modo è possibile tenere ferme entrambe le prospettive?

In Edith Stein la consonanza tra "pensare" e "vivere" è possibile e concreta. In un paragrafo di *Essere finito ed Essere eterno*, dal titolo *L'intimo dell'anima*, ella infatti scrive: «La ricerca intellettuale del senso è un atto libero. La vita personale-spirituale dell'anima è inserita in un grande insieme significante, che a sua volta è anche coesione di azione: ogni senso, una volta compreso, richiede un comportamento ad esso corrispondente. Per indicare questo "mettere in movimento" l'anima verso un comportamento pieno di senso e di forza abbiamo il termine originale di *motivazione*» (E. Stein, *Essere finito e Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, tr. it. di L. Vigone, *Presentazione* di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1988, p. 453).

Fare filosofia è, appunto, un fare: pensare è un agire, un agire intellettuale libero. Anche "teoria" e "prassi", coerentemente armonizzate, trovano qui il loro equilibrio. Questo, mi sembra, lo "spirito" del filosofare di Edith Stein: la questione dell'armonia è (coincide con) la questione fenomenologica del *sensu*; continui rimandi e significative relazioni interdipendenti vengono via via rintracciate, impedendo di fatto di tenere separato ciò che è distinto.

*Patrizia Manganaro*

## Il percorso intellettuale di Edith Stein

Perché leggere oggi Edith Stein?

La fenomenologa rappresenta uno degli esempi migliori in cui la riflessione e l'approfondimento si misurano con il pensiero e, anzi, con la verità, ma con una verità che appartiene totalmente ai soggetti. Per Stein, infatti, "la verità si incontra", si può vivere compiutamente e liberamente, è reale e operante, "getta le radici e cresce", è sempre una verità che, come nella promessa evangelica, rende liberi. Ne discute nel suo saggio Luigi Orlando (*Questa è la verità. Percorso biblico*, in *Il percorso intellettuale di Edith Stein*, a cura di F. Alfieri/M. Shahid, cit.), accostando il pensiero della Stein al concetto giovanneo di verità, dove conoscere la verità è espressione tecnica per designare un cambiamento e condurre una vita conforme alla verità scoperta.

La filosofia di Edith Stein si presenta proprio come un percorso che introduce alla verità e non come un insieme di dottrine in grado di fornire spiegazioni, di rendere comprensibili concetti e situazioni e ciò che è bene e male, perché contro l'assurdità del male non c'è spiegazione, ma solo il paradosso di una verità che assume anche il male e lo redime. La ricerca della verità diventa, in questo modo, azione e redenzione.

Contro ogni banalità e anche contro ogni fretta del fare, contro ogni idea diffusa che ciò che conta è solo ciò che è utile al fare e all'agire dei soggetti, come hanno voluto sempre i saperi della modernità, quali l'economia, la sociologia, la statistica e persino il diritto, Stein ci aiuta a ampliare i paradigmi dell'interpretare, del capire, del percepire gli orizzonti di senso in cui si trova coinvolta la quotidianità.

In questo modo, Edith Stein si pone come esempio di una soggettività attiva e la sua stessa vita si presenta come quella arendtiana *vita activa* che aiuta a sviluppare la capacità di agire ed essere vitali e liberi, uscendo dai propri recinti culturali e dalle proprie appartenenze. Il percorso intellettuale di Edith Stein insegna, infatti, che solo i soggetti chiusi a ogni conoscenza hanno timore della differenza. Con differenza intendo ogni operazione di misurazione, dove i due elementi semantici di questa parola rimandano ad azione e a misura e indicano una operazione di sottrazione rispetto a una unità data in partenza. Tale operazione di sottrazione rispetto alla preconstituita universalità si costituisce anche come azione di apertura all'altro. Edith Stein opera un movimento di questo tipo tematizzando e analizzando scientificamente l'empatia, metodo conoscitivo che ulteriormente ha il merito di indicare che senza apertura all'altro si continua a ripensare se stessi, nell'egoismo della ripetizione autistica o nell'errore. Infatti, prendendo spunto ed elaborando in maniera personale le indagini husserliane, ella le utilizza contro i sostenitori di un'interpretazione puramente psicologica dei processi conoscitivi, dimostrando, come sostiene Angela Ales Bello (cfr. *Introduzione. Il percorso umano e intellettuale di Edith Stein*, ivi), la validità del metodo fenomenologico nell'ambito della descrizione dei rapporti tra i soggetti.

La differenza femminile, ma andrebbe detto che esiste pure una modalità maschile di agire la propria differenza, anch'essa come modalità di sottrazione rispetto agli schemi imperanti, non è quindi indifferente. La differenza è estensione e ampliamento del pensare e del conoscere, soprattutto quando, come nella Stein, non è assunta come separazione o come contrapposizione con l'altro. Per questo, anche in altri testi Angela Ales Bello ha parlato di "antropologia duale", che caratterizza anche il percorso filosofico dell'autrice (cfr. A. Ales Bello, *Sul femminile. Scritti di antropologia e religione*, a cura di M. D'Ambra, Città Aperta, Troina [En] 2004).

La differenza che Edith Stein agisce le evita di cadere imprigionata in forme di pensiero standardizzate, e le consente di aprirci uno spiraglio tra il presente e il futuro. Sicché davvero il suo pensiero diventa per noi "come acqua che scorre", come nella felice immagine delle *Odi di Salomone* evocata nel già citato saggio di Orlando: "E come l'acqua che scorre la verità sgorgò dalla mia bocca".

*Come l'acqua che scorre* è il titolo di una bellissima raccolta di racconti di Marguerite Yourcenar; non la società liquida di Bauman che si è consegnata nella globalizzazione all'industria della "paura", in un mondo che ha smantellato le sicurezze in una vita "liquida" sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del "gruppo" per non sentirsi esclusa. L'esclusione sociale elaborata da Bauman non si basa sull'estraneità al sistema produttivo o sul "non poter comprare l'essenziale", ma sul "non poter comprare ciò che nella vita liquida, consente di standardizzarsi agli schemi comuni", di essere consumatore "come gli altri", cioè non sentirsi accettato nel ruolo di consumatore.

Ricerca sociale e ricerca di verità in Stein si pongono su tutt'altro piano: il piano che si ritrova nel più profondo dell'interiorità. Come non ricordare, a questo punto, Etty Hillesum e la sua ricerca di Dio, ritrovato "nel più profondo di me, che io chiamo Dio". Anche Stein afferma che in fondo all'anima si intuisce il significato profondo della propria esistenza e di quella di Dio, e Angela Ales Bello non manca di sottolineare che salire a Dio e scendere in se stessi è la medesima cosa; il luogo più profondo dell'anima non è accessibile ad alcuno spirito all'infuori di Dio. Ciò avviene non come atto presuntuoso, ma come atto di purificazione dell'anima che sperimenta come intelligenza, memoria e volontà si annullano nella fede (Agostino) e tuttavia l'individuo resta libero.

Si dispiega in questo modo una ontologia non come trattazione del tema dell'essere, ma come connotazione essenziale degli ambiti della realtà, con notevole differenza rispetto alla metafisica tradizionale che riferisce l'essere all'Essere assoluto e solo secondariamente all'esistenza delle cose. Ciò avviene perché, come sostiene Anna Maria Pezzella (*Sulla questione antropologica. Edith Stein e Edmund Husserl - Un confronto*) la questione antropologica è centrale nella fenomenologia. Ed è vero, se pensiamo che anche per

Hannah Arendt la condizione umana, che si connota essenzialmente come modalità politica, è centrale, così come in Stein è centrale la scienza dell'uomo considerato persona spirituale. Per Stein, però, a differenza di Arendt, comunità, Stato, lingua, diritto sono forme spirituali, sono forme politiche. E tuttavia, Stein non sottrae valore alla politica, afferma invece la priorità della scienza universale dello spirito. Il fondamento ultimo è, per lei, come sottolinea Pezzella, di natura filosofica. Il metodo fenomenologico è richiesto come metodo filosofico per eccellenza, come via per la risoluzione di tutti i problemi filosofici fondamentali.

Ulteriore differenza della Stein rispetto ad altre letture fenomenologiche che tendono a una visione idealistica che ipostatizza il soggetto o, al contrario, che tendono a una visione realistica, come ad esempio quella della Conrad Martius che si rivolgeva alle cose, più che al soggetto, è che Stein tiene le due dimensioni insieme, senza assolutizzarne nessuna. Ancora Pezzella sottolinea che Stein ci insegna che, se vogliamo sapere che cosa è l'essere umano dobbiamo metterci nella situazione in cui sperimentiamo ciò che accade in noi stessi e nell'incontro con gli altri. Ancora una volta la dimensione antropologica non assolutizza una sola dimensione, ma connota la complessità di corpo, psiche, spirito. L'anima è il centro di un essere animato corporeo-spirituale, non subisce alcuna formazione né trasformazione.

Ne segue che l'io puro è il punto dal quale si decide ogni azione libera. L'io è punto di passaggio dalla profondità oscura alla limpida chiarezza della vita cosciente. Se fosse solo io puro la persona "non potrebbe vivere", dice la Stein, perché l'esistenza umana non si fonda solo sulla consapevolezza riflessiva di ciò che si vive. È come dire che il mondo esiste e io vivo perché c'è un io che ne è cosciente, ma questo io non ha un ruolo assoluto, non è centro funzionale ultimo di qualsiasi costituzione. Allora ci si potrebbe chiedere: dove ritrovare l'unità di essenza ed esistenza, di pensiero e di vita concreta? Stein ci risponde che è la luce interiore che illumina il flusso del vivere, che permette l'oggettivizzazione riflessiva. L'anima è una dimora particolare di cui non si conoscono i confini e in cui è possibile l'incontro con Dio.

Ancora una domanda: qual è la differenza tra Husserl e Stein? Sappiamo che per Husserl il mondo esiste sempre per il soggetto e si costituisce nei suoi atti, per Stein sembra esserci altro. Potrebbe essere una questione a monte: quella riguardante il progetto divino?

Nicoletta Ghigi (*I gradi della costituzione dell'essere nel percorso filosofico di Edith Stein*) scansiona i passaggi: alterità, motivazione, comunità, mettendo a fuoco l'empatia (atto entropatico) che, come sappiamo, è un rendersi conto che coinvolge il proprio vissuto, ma senza essere un vissuto originario, infatti, non è percepito, ma è vissuto. Non si tratta di una forma analogica, in quanto l'essere dell'altro viene esperito non mediante percezione interna, alla maniera di Scheler, ossia in maniera originaria, ma in maniera mediata.

Si sottolinea come Stein mantiene forti aperture verso tutto ciò che è imprevedibile, ma non per questo a lei risulta non concettualizzabile o irrazionale. Infatti questa filosofa ha il merito di restituirci la realtà nella sua nudità pudica, che, nello scoprirsi, mantiene aperta la possibilità del mistero e di ciò che sta oltre. Quindi, a partire dalla quotidianità, ma senza alcun ripiegamento sul quotidiano e sul normalmente conosciuto, siamo introdotti dalla Stein in un itinerario che ci obbliga a ripensarci e a collocare la nostra storia in un percorso aperto alla trascendenza e all'oltre. La motivazione di questo percorso non è un atto di partenza, né una causalità, ma qualcosa di costitutivamente legato all'esperienza. È il carattere intenzionale della coscienza che si rivela come legame di reciprocità. Tale legame costituisce il dato politico di una comunità di intenti in cui confluiscono non gli interessi dei soggetti, ma le differenti prospettive soggettive.

In questa direzione è possibile inquadrare un'interessante prospettiva politica, ove l'essere umano nasce prima come essere comunitario e poi si riconosce come soggetto spirituale e libero in un contesto di solidarietà o scambievolezza che, ancora una volta, costituisce la comunità non come somma di vissuti singoli, ma come apertura di valori. La relazione all'altro si struttura, allora, non solo attraverso l'empatia, ma attraverso la reciprocità che è comprensione e amore per l'a/Altro. Le strade per accedere a tale comprensione sono, per Stein, la ragione, la fede e la mistica. Ma, ancora una volta, si tratta per la filosofa di negare gli ambiti separati e i compartimenti stagni, anzi, come sottolinea Michele D'Ambra (*L'amore come origine e fine dell'essere personale. L'immagine di Dio nella vita spirituale dell'essere umano. Edith Stein interprete di sant'Agostino*), l'autrice, attraverso la conoscenza profonda della filosofia medievale e, in particolare di Agostino, giungerà a dire che solo una conoscenza amata è autentica e che l'amore è la chiave per comprendere il significato dell'esistenza di tutta la realtà.

In definitiva, nella prospettiva steiniana, l'amore costituisce l'origine e il fine della vita e dell'essere umano. Ma si tratta di accedervi, come mostra Paolo Zordan (*Edith Stein interprete dello Pseudo-Dionigi Areopagita*), attraverso il linguaggio simbolico, che sottrae il sacro allo sguardo profano della moltitudine

e lo rivela a coloro che aspirano alla santità. La filosofia medievale e, in particolare, lo Pseudo Dionigi Areopagita, suggeriscono alla Stein l'uso della conoscenza simbolica, per accedere alla conoscenza di Dio. Il linguaggio simbolico è fatto di immagini, necessarie per elevarsi verso le cose divine, e ha la stessa struttura ontologica del reale. Questo è quasi predisposto a essere colto con il corpo da chi lo contempla. Si tratta di una nuova estetica che, come mostra Ida Rodriquez (*L'estetica musicale di Edith Stein. Canone inverso della teoria del bello*), ci pone in rapporto con il mondo, ma non lo consuma. Rodriquez ci invita, per comprenderla, a guardare all'estetica musicale secondo un canone inverso che capovolge il nostro abituale rapporto di consumo con la musica, e sostituisce il ludico ascolto con la percezione del corpo, che è all'origine della conoscenza stessa e anche di quella musicale. L'esempio riportato di Beethoven che, ormai divenuto sordo, si sdraiava sul pianoforte per sentire le vibrazioni e conoscere la sequenza musicale è illuminante per comprendere che l'estetica, come percezione corporea, è all'origine della conoscenza stessa.

Ho lasciato per ultimo il testo di Francesco Alfieri (*Il "Principium individuationis" e il "fondamento ultimo" dell'essere individuale. Duns Scoto e la rilettura fenomenologica di Edith Stein*) che, muovendo dalla rilettura fenomenologica che la Stein fa di Scoto, ci introduce nella tematica meno risolta dalla filosofia contemporanea, ossia il problema della inconciliabilità tra universale e singolare.

Sappiamo che da Heidegger a Sartre questo rapporto urgente resta, tutto sommato, irrisolto. Il primo, in *Identità e differenza*, ci dice che l'universale non diventa mai singolare e che l'universalità appartiene solo al pensiero astratto, l'altro tenta la mediazione dei due momenti affermando che ogni uomo è tutto l'uomo in quanto universale-singolare, però, in questo modo ricrea una ulteriore categoria, che consente ad ogni uomo di non essere soltanto un individuo, ma, nella ritotalizzazione di un'epoca, di prodursi in essa come singolarità.

La posizione di Stein appare invece radicalmente diversa, perché proprio quel legame con la filosofia medievale le consente di esplicitare che l'esistenza non è la connotazione ultima degli individui e che la materia non è la causa delle differenze e nemmeno dell'individuazione. Infatti la differenza individuale non è aggiunta alla forma specifica, ma si presenta quando si oltrepassa la determinazione categoriale, che è forma vuota in sé incomunicabile e, attraverso il metodo fenomenologico e la riduzione eidetica, e successivamente per mezzo della svolta trascendentale, giunge a cogliere, a livello coscienziale, l'elemento costitutivo individuale, mediante l'analisi dei vissuti. La sfida e il merito di Edith Stein sono allora davvero nell'aver ripreso il principio scotista dell'individuazione, ma per elaborare una teoria originale della persona, nel cui nucleo umano e carnale è possibile cogliere il momento individuale dal quale risalire verso una "nuova ontologia dell'origine" che si esprime come differenziazione interiore in opposizione a ogni visione materialistica o scienziata della persona umana, ma non per questo meno concreta e reale, perché fa leva sull'analisi dei vissuti e non sulle determinazioni categoriali.

Marisa Forcina

---

### Spirito, Psiche, Cultura in Edith Stein

L'introduzione di Angela Ales Bello al volume *Il percorso umano e intellettuale di Edith Stein* appare subito un virtuoso pretesto per ripercorrere l'itinerario filosofico di Edith Stein intrecciato, inevitabilmente, con il pensiero del maestro Husserl.

Si parte dalla *Dissertazione su Il problema dell'empatia*, la quale, nata nell'alveo del percorso fenomenologico husserliano, indica già la strada che, in autonomia, la Stein dovrà percorrere, cogliendo da subito la possibilità e la tensione dell'essere umano che cerca un contatto con Dio, senza sconfessare o trascendere quel metodo fenomenologico che Husserl e Scheler le avevano insegnato, sia pure da prospettive differenti. Il contatto con la moglie di Reinach e il dialogo aperto con Conrad-Martius rafforzeranno nella filosofa tedesca il bisogno di approfondimento teologico e spirituale che non la abbandonerà mai. Ma questo contatto (spirituale-teologico) non le farà smarrire quella via antropologica che percorrerà con una forte attenzione al dibattito che caratterizza la *temperie* culturale tedesca dei primi decenni del secolo scorso.

*Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica* (che vede la luce nel 1922, in tr. it. nel 1999), insieme a *Il problema dell'empatia* e a *Introduzione alla filosofia*, disegnano, infatti, il